

ATTORI Lo ricorderete in «Avanzi», ma da tempo è assente dal piccolo schermo. Oggi Pierfrancesco Loche fa teatro dove, dice, «c'è spazio per sperimentare»

di **Monica Perozzi**

«L

e persone che si prendono troppo sul serio sono persone poco serie»: lo pensa Pier Francesco Loche, attore e musicista. Lo ricorderete in tv quando partecipava ad *Avanzi* e in *Tunnel* con la Dandini e impersonava un giornalista un po' lottizzato, quando era il candidato unico della Proloche («Per un futuro, un presente e un passato migliori. Ora! Subito! Adesso!» era un suo slogan). Oppure lo avete visto in *Non chiamarmi Omar*, il film di Staino. Attualmente l'attore sardo è impegnato a teatro in *Nati sotto contraria stella* ovvero la storia di Giulietta e Romeo recitata tutta da attori, senza attrici, come si faceva ai tempi di Shakespeare. Lui ricopre quattro ruoli, e quello in cui si diverte di più, manco a dirlo, è la balia: «Sono contento perché in teatro c'è ancora spazio per poter esprimere, per sperimentare, cosa che in televisione oggi non si riesce a fare».

Già, la televisione, com'è che non ti si vede più?

Lo chiedo io a te, non lo so. Sono tra gli scomparsi senza clamore. Posso solo pensare che ora come ora non ci siano progetti che mi possano coinvolgere. D'altronde

Loche, un comico lontano dalla tv

«Il mio sogno? Fare il Disokkupato»

Attori dalla tv al teatro

«Dopo tanto successo in televisione improvvisamente sono passata di moda e per due anni non ho fatto più nulla: stavo morendo quando ho cominciato a recitare in teatro, così mi sono salvata la vita». Lo racconta l'attrice **Benedicta Boccoli**, una scoperta, quasi 20 anni fa, di Gianni Boncompagni che ha fatto *Domenica in ed* era a Sanremo nell'89. Ne ha parlato alla presentazione di *Fiore di cactus* in scena da oggi al San Babila di Milano. Era la bambolina bionda di *Pronto chi gioca* (Raiuno, 1986/87). «Io avevo partecipato a trasmissioni con 10 milioni di spettatori, non potevo girare per strada perché mi riconoscevano tutti. Poi improvvisamente è tutto finito, nessuno mi chiamava, fino a quando mi hanno offerto un piccola parte in teatro e per fortuna ho accettato». **Edoardo Siravo**, che recita nella stessa pièce, noto al pubblico televisivo per il ruolo del commissario Vincenzo Leoni nella soap *Vivere*, è della stessa opinione. «C'è stato un periodo in cui facevo solo televisione e mi sembrava di impazzire. Così ho deciso di staccare e alternarmi col teatro».

«Sono sparito senza clamore. Andrei bene per l'isola degli ignoti, non dei famosi»



Pierfrancesco Loche, terzo da sinistra, con Adolfo Margiotta, Paolo Ferrari e Sabrina Impacciatore in «Disokkupato»

nell'Isola dei famosi non ci farei niente, piuttosto andrei bene per l'isola degli ignoti dove vivo io. **Ma se oggi dovessi andare in onda che personaggio saresti?** Farei una sit com tipo «Disokkupati», in cui si faceva umorismo satirico con leggerezza ma senza banalità, per instillare dubbi. Ci sarebbe senz'altro il candidato della Proloche con la sua legge tipo

Celentano-Claudia Mori «chi non lavora non va a votare». E ci sarebbe pure il Dottor Ignazio Settimio Porcu laureato in economia e, per di più, in commercio ma momentaneamente sprovvisto di contanti.

Quale dei tuoi personaggi ti sta più a cuore?

Più o meno tutti. Certo il giornalista oggi avrebbe molto da dire. Mi

«Dei personaggi che ho fatto il telesvenditore mi è molto caro. Amo la satira fatta con leggerezza»

è caro anche Steve Cannonau, perché legato agli esordi in *Avanzi*: quel colonnello che fa lezione di batteria con le bacchette intelligenti ma poi perde il controllo e sfascia tutto. E caro è pure Folle Moggio, il telesvenditore attraverso cui si riesce a fare satira sul mondo del calcio.

Teatro, televisione, cinema: cosa preferisci?

In televisione ho lavorato in contesti strepitosi, di grande qualità. Mi piacerebbe che nel cinema mi capitasse un'occasione come quella che sto vivendo in teatro.

Fra gli altri hai lavorato con personaggi come Nino Manfredi e Marcello Mastroianni: com'è andata?

Lavorare con grandi maestri va al di là della professione. È come aver conosciuto poesia vivente, ci si sente gratificati, soddisfatti. Ogni minuto è stato prezioso.

Com'è il tuo rapporto con la musica?

Fondamentale. Ho iniziato suonando la batteria, jazz, che porta sempre una ventata di positività, un po' come la satira, leggerezza senza banalità.

Progetti?

Sto pensando uno spettacolo con dei musicisti jazz, ma prima c'è la ripresa di «Pierino e il lupo» con l'orchestra del Conservatorio di Cagliari.

E una passione fuori dal lavoro?

Porto avanti gli studi di antropologia musicale, frequento la scuola di etnomusicologia di Cagliari: laboratori di launeddas, canto e quella meraviglia che è la poesia improvvisata.

TEATRO All'Eliseo in un testo di Williams

Rossella Falk primeggia in compagnia

di **Aggeo Savioli** / Roma

Ebbe il suo spazio, lo scrittore statunitense Tennessee Williams (1911-1983), nell'ondata di teatro giunta in Italia d'oltre Atlantico agli inizi del dopoguerra. E fece epoca, fra il '49 e il '51, l'allestimento, per mano di Luchino Visconti, di quello che resta, di quel figlio del Sud nordamericano, il titolo più famoso, *Un tram che si chiama desiderio*. Altre sue opere sono poi approdate sulle nostre ribalte, e di più d'una s'annuncia ora la riproposta. Ecco, nella sala romana dell'Eliseo, ad apertura di stagione, *Improvvisamente l'estate scorsa*, la cui «prima» assoluta si colloca a New York nel 1958. Vi si rappresenta un piccolo interno, o inferno, familiare, dominato dalla figura di un'attentata signora, Violet Venable, che vive nel culto postumo del figlio Sebastian, morto da lei forse sovrastimato, poeta in dubbio da Violet, che sospetta la ragazza di vaniloquio, arrivando a suggerire un drastico intervento chirurgico sulla mente ritenuta insana di Catherine.

Era, del resto, in uso la lobotomia, al tempo e nei luoghi ove Williams ambientava la sua vicenda. Certo è che, tra il riferimento a una pratica medica che la nuova psichiatria avrebbe superato, e il racconto d'un episodio di cannibalismo probabilmente fantascifico, non mancano nel dramma elementi inquietanti, ai limiti di quella morbosità che all'autore fu pur rimproverata.

Lo spettacolo, pensato da Giuseppe Patroni Griffi e poi affidato nelle mani di Aldo Terlizzi, provetto scenografo, e di Fabio Battistini, esclude comunque, e non solo per i decenni trascorsi, ogni facile ricerca di clamore scandalistico. Il suo spicco maggiore è nell'impegno solidale di una bene assortita compagnia, alle prese con un testo davvero non facile, tradotto a dovere dalla penna esperta di Masolino D'Amico. Primeggia, tra gli attori, nel ruolo congeniale di Violet, una Rossella Falk in piena forma. Nel contrapposto personaggio di Catherine, risalta il talento ormai affermato di Laura Marinoni. Altre presenze femminili non trascurabili hanno evidenza grazie all'apporto di Solvejg D'Assunta, Giulia Cesare e Chiara Stoppa. Completano il quadro, dal lato maschile, Roberto Zibetti (lo psichiatra) e Riccardo Flammini. La scenografia, fissa e suggestiva, reca la firma, s'intende, così come i costumi, di Aldo Terlizzi. Nato come atto unico, *Improvvisamente l'estate scorsa* dura, nell'applaudita edizione attuale, un buon paio d'ore, breve intervallo incluso. Si annunciano repliche affollate, di felice augurio per l'anno teatrale che comincia.

LIRICA «Porgy and Bess» a Washington

L'uragano Katrina all'opera Usa

di **Bruno Marolo** / Washington

Parlare di uragani nei paraggi della Casa Bianca è come parlare di corda in casa dell'impiccato. Come se George Bush non avesse abbastanza guai, l'opera nazionale di Washington ha messo in scena una «edizione contemporanea» di *Porgy & Bess* che ricorda il disastro di New Orleans e le sue luttuose conseguenze per i neri poveri. La recita è trasmessa anche da uno schermo gigante collocato sul «Mall», il grande viale erboso che il presidente vede dalla finestra. Spiega la regista italo americana Francesca Zambello: «*Porgy & Bess* di George Gershwin è la più grande opera americana. Evoca un mondo da tempo dimenticato ma intriso di storie attualissime. La nostra produzione ha cercato di rimanere fedele allo

spirito dell'opera, e insieme di presentarla con l'ottica dei nostri giorni». La scena dell'uragano è agghiacciante. Gershwin aveva in mente la catastrofe cui aveva assistito da bambino a Charleston nel 1911. Agli spettatori di oggi sembra di rivedere le immagini della Cnn da New Orleans: povera gente che muore senza che nessuno tenti di soccorrerla. *Porgy & Bess* è rappresentata raramente negli Usa. Tutti conoscono *Summertime* e le altre arie orecchiabili, ma l'opera completa non è popolare. I neri non si riconoscono in questa fantasia di un autore bianco. La borghesia bianca che applaude Mozart o Wagner non si commuove per la sorte di un mendicante zoppo innamorato di una prostituta che lo abbandona per uno



Un momento di «Porgy and Bess»

spacciatore di cocaina. Non per niente l'unica versione recente disponibile in dvd è quella diretta da Simon Rattle per l'opera di Glyndebourne, ritrovo esclusivo dell'aristocrazia britannica: un fatto snob. L'edizione di Washington è diversa. Questa è una città nera, e le voci del coro che si alzano sopra l'uragano sono le stesse delle chiese dei quartieri popolari. *Doctor Jesus, On my way*, gli spiritual e i blues composti da Gershwin, acquistano un sapore più forte. La National Opera non ha cercato lontano gli interpreti giusti. Gordon Hawkins, il baritono che sostiene la parte di Porgy, è nato nel Maryland. Il coro è rafforzato da 18 cantanti della comunità afro americana locale. Il direttore, Wayne Marshall, è anch'egli nero. Ha diretto *Porgy & Bess* alla Scala, ma questa è tutta un'altra cosa.

CLASSICA Il «War Requiem» a Santa Cecilia

Pappano esalta il Britten pacifista

di **Erasmus Valente** / Roma

Un capolavoro di Benjamin Britten (1913-1976), *War Requiem*, ha preziosamente inaugurato la nuova stagione dell'Accademia di Santa Cecilia. E diciamo subito che un capolavoro si è avuto anche nella realizzazione di questa musica, affidata ad Antonio Pappano, nuovo direttore stabile dell'orchestra romana. Non ha fatto in tempo a conoscere Britten, e soltanto recentemente - ha detto - si è accostato al particolare *Requiem* che ebbe la «prima» nel 1962 nella ricostruita Cattedrale di Coventry. Pappano (Londra, 1959) aveva allora soltanto quattro anni, ed era un ragazzo, quando Britten morì. E adesso - dice ancora Pappano - questo *Requiem* esalta il suo fervore musicale. Ce l'ha messa

tutta nel sistemare il *War Requiem* nella sala grande del Parco della Musica: una sala ancora «bambina», dice. Ma farà il possibile per farla crescere in una acustica più favorevole. Tant'è, lo splendore del *War Requiem* si è avvertito soprattutto nell'esecuzione di sabato scorso, trasmessa in diretta da Raitre. Si tratta d'una partitura che richiede una grande orchestra, un grande coro, ma anche un'orchestra da camera, un coro di voci bianche e tre solisti di canto. Britten aveva affidato l'esecuzione a due direttori, ma quello in più fu lui stesso, a Coventry e nelle prime esecuzioni in Europa. La «prima» in Italia si ebbe nel 1963, a Perugia, nella Chiesa di S. Filippo Neri e fu Britten a dirigere l'orchestra ridot-



Il direttore Antonio Pappano

ta, le voci bianche, tenore (Peter Pears) e baritono. Cioè fece più sua la parte del *Requiem*, puntata su versi di Alfred Owen, poeta, morto in guerra nel 1918, poco prima dell'armistizio. Britten dirigeva quel che di estraneo al *Requiem* liturgico aveva aggiunto nella stupenda partitura, culminante in una guerra alla guerra che non difendeva la vita, ma soltanto delle bandiere. L'altro direttore era David Willcocks. Pappano dichiara che non lascerebbe mai ad altri la direzione d'una parte del *War Requiem*. E ha ragione: soltanto Britten poteva pretendere. Il pubblico gli ha riservato un successo trionfale. Nei prossimi concerti, dirigerà *Kyrie K.341* e *Ave verum* di Mozart, *Sinfonia liturgica* di Honegger, *Friede auf Erden* di Schoenberg, e la *Messa da requiem* di Verdi.

fabio boglietti / exploit

chi è Stato?

paolo cucchiarelli
piazza fontana

una nuova pista porta in germania un agente sid non fece in tempo ad impedire la strage



a cura di **vincenzo vasile**

i misteri d'italia / 9

in edicola con l'Unità.

misteri d'italia

5,90 euro oltre al prezzo del giornale.

l'Unità